



“Pittura di uomo seduto”

“Pittura di uomo seduto” è un olio su tela, a mio parere quello più suggestivo dell’esposizione.

È una guerra straziante: tu uomo ti senti solo, abbandonato, impotente di fronte agli eventi, la tua anima è ormai arida e priva di ogni libertà come quella del nostro artista, che quasi graffiando il quadro con le sue pennellate libera tutto il dolore e l’angoscia repressi. Si ha il fenomeno che in psicologia definiamo catarsi. Non a caso l’ utilizzo dei colori dal beige al marrone rendono il quadro cupo e scuro. Insieme al volto straziato dell’ uomo, fanno capire la personalità buia dell’individuo, segnato dalle vicende vissute come quella di Livio. Emerge la sua aggressività: è quello che Freud definirebbe il suo ES. Dipingendo non sceglie (come insegna Freud) di dimenticare, rimuovere i ricordi dolorosi, ma di affrontarli, rappresentandoli. Questi sono impressi nella sua memoria, in particolare quella episodica che conserva tutti i ricordi personali e gli episodi della vita. Utilizzando l’intelligenza spaziale o visiva tipica degli artisti, reinterpreta la realtà vissuta, trasmettendoci tutto il suo tormento. Sicuramente è un’ artista poco conosciuto, ma anche dopo la sua morte, avvenuta il 23 luglio 2008, continua ancora a stupirci con i suoi capolavori.



“Sole, Sole”

Il quadro da cui sono rimasta colpita è intitolato “Sole, sole” dipinto nel 1964 con tecnica mista su tavola. Rappresenta due case, apparentemente vuote, con porte e finestre chiuse; unico segno di vita una bicicletta blu, appoggiata al muro della casa bianca.

Questo dipinto mi ha portato indietro nel tempo, facendomi ripensare alla quarantena imposta dal corona virus, che mai e poi mai avrei potuto immaginare di dover affrontare. E a cui nessuno, forse nemmeno Livio Orazio Valentini, sarebbe mai stato pronto.

In quello strano periodo era noto vedere edifici, abitazioni, completamente chiusi e abbandonati a loro stessi; in particolare, affacciandomi alla finestra del salone di casa, mi soffermavo ad osservare le abitazioni dall'altra parte della strada, molto simili a quelle dipinte dal pittore Valentini.

Mi trasmettevano, in qualche modo, un senso di completa malinconia: piene di gente, ma allo stesso tempo vuote e silenziose.

Credo che, nel quadro, Livio Orazio Valentini, abbia voluto con il colore, accentuare ancor più, il senso di abbandono e il dolore della solitudine, dipingendo di rosso una delle due case. Colore irruente e penetrante negli occhi di chi guarda.

Unica fonte di speranza la minuscola bicicletta di colore blu che, in contrasto con il muro bianco, è uno dei dettagli che risalta maggiormente, emanando, per quanto sia possibile, una sorta di luce.

In questo scritto, penso sia venuta fuori una parte del mio inconscio, ricordi e memorie a cui solitamente non do molto peso, ma da cui evidentemente, forse in minima parte, sono rimasta segnata e sicuramente, consciamente o inconsciamente, mi accompagneranno per il resto della mia vita.



“Fiori di campo trasferiti”

Il quadro di cui parlerò è intitolato “Fiori di campo trasferiti”; è stato dipinto nel 1973 ed appartiene alla stagione della germinazione.

Rappresenta dei fiori di cardo legati ad una stecca di legno; i colori variano da una scala di marroni al blu, sicuramente il colore che viene percepito per primo è il blu che viene rappresentato sotto forma di macchia collocata nello sfondo ma che viene messa in primo piano rispetto agli altri colori che risultano più spenti.

Come già detto i fiori sono di cardo, all'apparenza risultano secchi e spenti, si può pensare che sia una scelta di tipo cromatico per far risaltare il colore dello sfondo. Ma possiamo pensare anche che rappresenti un momento buio o doloroso dell'autore e che il suo inconscio gli faccia rivivere il buio della sua prigionia.